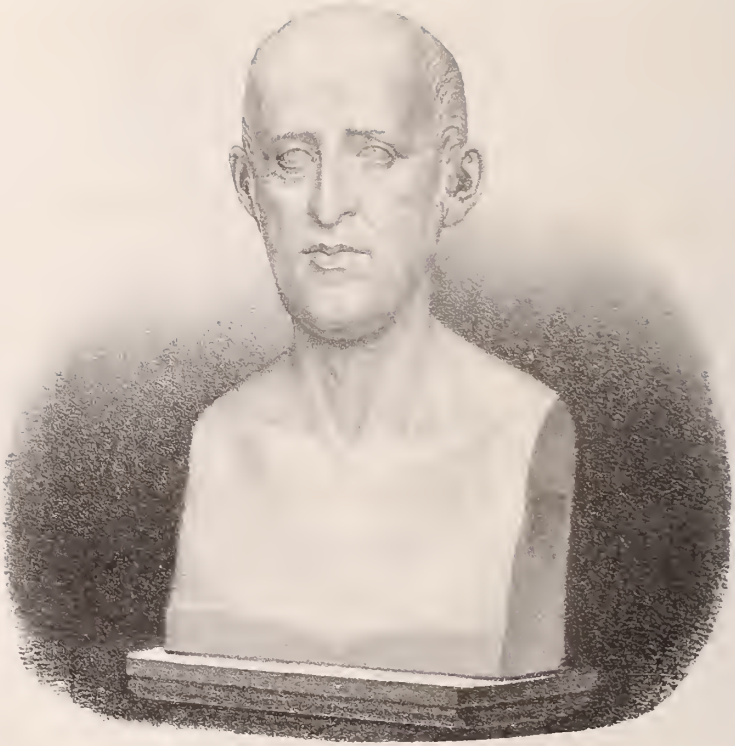


20' mt

ELOGIO

DEL

CONTE NICOLÒ PRIULI

PRESIDENTE

ALLA COMMISSIONE DEGLI ASILI D'INFANZIA IN VENEZIA

LETTO

IL 12 AGOSTO 1855 NELLA SALA DEL SENATO NEL PALAZZO DUCALE
PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL SUO BUSTO IN MARMO

DAL DEPUTATO DELLA COMMISSIONE STESSA

CONTE PIERLUIGI BEMBO

CAV. DELL' ORDINE AUS. DELLA CORONA DI FERRO
ASSESSORE AL VENETO MUNICIPIO

E DAL MEDESIMO

arricchito di annotazioni

VENEZIA
TIPOGRAFIA MUNICIPALE DI GAETANO LONGO
1855

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/elogiodelconteni00bemb

Al Consiglio Comunale

DI VENEZIA

Ottenuto dal gentile Autore l'elogio del Conte Nicolò Priuli, che con plauso generale Ei leggeva alla pubblica adunanza del 12 Agosto decorso, nella occasione in cui solennemente inauguravasi il busto in marmo dell' illustre Trapassato; e desiderosa la Commissione di pubblicarlo a vantaggio della Pia Opera, e ad onore del lagrimato suo Preside e Benefattore, essa non saprebbe a chi meglio intitolarlo, se non allo spet-

tabile Consiglio della Città nostra di cui il Priuli fu mai sempre ornamento e decoro. Ed Esso colla unanime sua accettazione, oltrechè rendere nuovo contrassegno di gratitudine al defunto benemerito concittadino, ed onorare il ch. Autore che lo tesseva, sarà per recare non piccolo profitto all' Amministrazione degli Asili che ricorda con sentimento di compiacenza le ripetute sue generose testimonianze di affetto, e che ha

così nuovo titolo per offrirgli la più sincera riconoscenza.

Venezia 1. *Settembre* 1855.

La Commissione Direttrice ed Amministratrice
GLI ASILI DI CARITÀ PER L' INFANZIA

Ottimo divisamento della Commissione era quello di stendere al volger di ogni anno opportuna ed esatta relazione intorno allo stato dei nostri Asili d' infanzia, e di suggellare quasi con impronta di patria festività, il giorno in cui teneasi la pubblica solenne adunanza. Imperocchè profittando di tale occasione quando per isvolgere argomenti che ne dimostrassero la utilità, quando per discorrere del morale e materiale loro progresso, dove per benedire alla memoria di quei benemeriti che passando a miglior vita suffragarono la pia Opera, e sempre la causa propugnando di quelle innocenti puerizie, manteneasi così viva negli animi e nel cuore degli ascoltanti la benefica istituzione. E qual cerimonia invero più conducente a

risvegliare gli affetti, di queste patrie solennità, ove principalmente si renda l'ufficio di onorevole ricordanza a qualche illustre concittadino, il cui nome sia riverito e segnalato per l'esercizio di preziose virtù! E che pregio ne acquistano esse mai dal cospetto di sì autorevoli magistrati, dalla frequenza di tanti preclari personaggi, da questi teneri bamboli dalla cui eletta corona mi veggo onestato, da queste pareti medesime, insigne monumento fra i tanti che sono orgoglio della patria nostra, e che trasmettono alle più tarde posterità la memoria e l'eredità delle passate generazioni! [1]

Che se la nobile costumanza venne per qualche tempo interrotta, non havvi migliore argomento a ravvivarla della odierna fausta occasione in cui per la prima volta discopresi al pubblico sguardo quel simulacro, [2] che per opera egregia di valente scalpello [3] ci ripete la effigie del conte Nicolò Priuli, Presidente che fu a questa pia istituzione, la cui amarissima perdita ha cagionato tanto cordoglio, da paragonarla per poco ad una pubblica calamità. Ma noi vogliamo sospendere oggi il rammarico che potrebbe destarsi cui sente

rinfrescarne la pietosa e trista memoria, per rendergli invece sincero tributo di gratitudine e di giustizia, qual si richiede agli uomini che meritarono della patria e della umanità. Però nell' abbondanza della messe che offre il campo ubertoso della sua vita, vi basti che io vada quel tanto raccogliendo che valga ad additare in lui il modello perfetto del vero cittadino, l' esempio luminoso della più fervida carità. Perchè se tutto io volessi percorrere il vasto aringo delle sue virtudi, e tutti ridire i suoi meriti, tornerebbe lo stesso che voler misurare cogli occhi l' ampiezza di vasta pianura che tanto più si dilata, quanto più vi si spinge lo sguardo. E se invitato al difficile incarico di far tributo della mia voce a questa lieta cerimonia, io preferiva incorrer la taccia di meno considerato coll' accettare un peso ben disuguale alla povertà del mio ingegno, voi vorrete perdonarmi il desiderio che io portava vivissimo di favellare di un uomo, il cui nome solo è di per se stesso tanto eloquente da scusare la insufficienza del dicitore.

Di principesca antichissima stirpe[4] originava il conte Marco Antonio Nicolò Priuli,[5] i cui maggiori da otto e più secoli vennero descritti nell' albo della veneta nobiltà. D' allora, e fu nel 1110, che il cavaliere Silvestro invaghito del governo fermava sua stanza in queste lagune, si contano nella famiglia tre dogi, quattordici procuratori, cinque cardinali, governatori di città e provincie, personaggi cospicui nelle lettere e nella guerra.[6] Basti accennare fra questi Costantino ambasciatore in Ungheria, il quale nel 1370 compose in Aquileja la guerra promossa alla repubblica veneta da Leopoldo duca d'Austria; Nicolò duca di Candia; Daniele senatore illustre che nel 1469 compose i Giustinopolitani[7] coi Triestini, assaltò l'isola di Rodi, e nella guerra di Negroponte largamente sovvenne il Governo; Andrea versatissimo nelle scienze quanto ogni altro de' suoi tempi. Di Francesco Priuli fa menzione Paolo Sarpi nella sua storia, come di ambasciatore e cavaliere integerrimo che ebbe parte nelle cose occorse tra Paolo V, e la repubblica;[8] e di Giuseppe il Botta, come di uomo d'ingegno alacre, Sa-

vio alla Scrittura negli estremi momenti della repubblica. [9]

Il merito dei quali si accenna, non perchè il Priuli ne orgogliasse in sè stesso, ma solo per mostrare che se fra quella nobile prosapia v'ebbero personaggi i quali segnando come astri benefici un glorioso cammino, lasciarono in retaggio ai loro tardi nepoti gli esempi delle più stupende virtù, ei calcò sempre quelle orme gloriose; mostrando assai bene conoscere che la vera nobiltà non si porta nascendo, ma si acquista colle nobili azioni, e che quanto è più limpida la fonte donde si tragge l'origine, tanto è maggiore il dovere di non oscurarla.

E convien dire che tali sentimenti fossero innati nell'animo suo, se fino da quella etade che quasi è vestibolo della vita, se ne scorgono traccie così profonde da mostrare in cosa egli riponesse la vera gloria. Perchè affidato qual prezioso deposito alle cure solerti dei chierici regolari della Religione Somasca, i quali reggevano il seminario di S. Cipriano di Murano; [10] colla prematura saviezza, colla prontezza dell' ingegno, colla vivace immagi-

nazione, e colle doti squisite del cuore ei distinguevasi fra i compagni de' suoi studii, e richiamava sopra di sè gli sguardi de' suoi educatori. Io medesimo intesi più volte da alcuno de' suoi coetanei, com' ei piccino ancora andasse poco a poco informando l' animo alle più sode virtù; nè abusando mai la lingua ad inganno, fin d'allora spiegasse quel carattere franco e leale, che doveva esser più tardi non piccolo ornamento del viver suo. Lui avventurato che in quegli anni funesti nei quali da procellosi avvenimenti era agitata tanta parte d' Europa, e tutto d'intorno bolliva la guerra, chiuso fra le mura pacifiche di quel tranquillo soggiorno, ove non potea il soffio contagioso delle umane passioni, quasi giovane pianta che l' amoroso cultore protegge dall' ira del nembo, saliva fervido ed animoso l'arduo cammin della vita. E più fortunato ch' ebbe la sorte di compiere la collegial disciplina sotto quel valente e pio istitutore ch' era Giovanni Antonio Moschini [11] il quale preso forse dall' indole e dall' ingegno del buon giovanetto, gli pose direi quasi affetto di padre, lo erudiva nello studio dei classici, donde l' abito affatto conforme che ne

prese il suo stile, e coll'insementargli nel cuore il germe delle cristiane virtù, sollevava l'animo suo ad alti intendimenti, e a generosi propositi.

Educazioni siffatte legano d'ordinario ottimi frutti: perchè incardinato l'animo sopra i saldi principii della vera morale, e informato il cuore a sentimenti nobili e religiosi, quelle traccie profonde rimangono scolpite negli anni che vengono appresso.

Infatti la vita del Priuli può dirsi una rete continua di azioni virtuose, le quali se da un lato rendono più grave la non mai abbastanza lagrimata sua perdita, disacerbano dall'altro l'amarezza del generale cordoglio. Assunto nel 1828 il carico di Assessore Municipale che gli era stato conferito dal Consiglio comunale, ricordasi ancora con qual passione ei vegliasse ai pubblici affari, con quale annegazione ei si sobbarcasse a quell'ufficio più grave e spinoso che altri non reputa, e come religiosamente ei disimpegnasse l'onorevol mandato di cui era investito. Il suo ingegno versatile, la straordinaria facilità di vestire con forme leggiadre aridi e severi argomenti, la robusta evidenza con cui sponeva gli affari più

avvilupati, e la rara fermezza del suo carattere per cui superava le difficoltà più gagliarde, non poco giovarono al Municipio. Lungo sarebbe l' annoverare i servigii ch' ei rese in quell' epoca; mi basti accennare al campo ch' ei tenne quando per la prima volta voleasi conseguire la franchigia del porto.

Caduto il governo della veneta repubblica, e riunita la città nostra col suo territorio al regno d' Italia dopo la prima dominazione dell' Austria, le fu concessa la istituzione di un deposito franco di merci nell' isola di S. Giorgio, nell' intendimento di rianimare così il suo abbreviato commercio. Ciò però non bastava, perchè dovendo correre la sorte dello Stato cui apparteneva, essa bene spesso vedeasi il mare chiuso dinanzi, interrotte le relazioni col Levante e colle isole Ionie con cui tenea ordinariamente il mercato, e ferita da quel sistema continentale che ad essa più che agli altri porti riusciva dannoso. [12] Frattanto ritornata Venezia sotto l' antecedente austriaco dominio, si volle ricorrere ad un rimedio che la esperienza aveva altrove mostrato opportuno, sperando d' infondere così alla città quel movimento, per

cui era un giorno sì doviziosa e fiorente. A questo fine la classe commerciale inviava due distinti e probi negozianti [13] ai piedi del trono affinchè perorassero pel conseguimento della franchigia a tutta la città, senza di cui era inevitabile la ultima sua decadenza. Io ebbi sotto agli occhi ciò che scrisse il Priuli in quella circostanza, lessi divorando i suoi indirizzi ispirati di patrio amore, percorsi i protocolli delle frequenti sessioni cui interveniva a tal fine; ed oso dire che se l' imperatore Francesco I. di venerata memoria graziosamente francava allora (1829) il porto della nostra città, molto dovevasi agli energici adoperamenti del conte Priuli. Che se nel bollore dell' anima generosa gli uscirono della penna parole di fuoco a troncare gli ostacoli che lotte fatali frapponeano all' attuazione dei sovrani decreti, ei fu primo ad esternare sentimenti di gratitudine verso il monarca che generosamente rispondendo a que' voti, segnava il prosperamento di questa città, e ad emettere nobili proposte che ne eternassero la fausta memoria. Ed altrettanto e più egli adoperossi pochi anni or sono (1850) perchè ci fosse ridonata la franchigia

soppressa nelle passate dolorose vicende; ed allora pure ammirava ognuno qual franco e caldo propugnatore egli fosse del patrio interesse. [14]

Ma cresciuti gli affari della propria famiglia, nè potendo conciliare con essi il governo della pubblica cosa, tre anni dopo insisteva presso il Consiglio a non esser rieletto; e ciò per quel sentimento di coscienza che tanto poteva in lui, il quale non era avido nè di comando nè di onori, ma che reputava le cariche veri carichi come elle sono. [15] Questo non volea dire per altro ch' ei vivesse ozioso e feriato senza punto curarsi degli affari della città; chè anzi non v' ebbe quasi tornata del Comunale consiglio in cui non brillasse per alte vedute, per maturo accorgimento, per utili proposte. Ei fu che promosse il migliore ordinamento delle pubbliche strade, che curò lo splendore ed il prosperamento dei patrii istituti, che avvisò a tutti i mezzi per cessare la dismisura dei censi, che ottenne fosse in gran parte scemato quel debito imponente che dopo i passati rivolgimenti pesava sull' estimo. Caldo amatore delle utili discipline, vivace e robusto scrittore, ognuno arricorda i fiumi di

eloquenza che sovente in questa sala ei spandeva: [16] passionato cultore delle arti belle, aperse concorsi di pittura, di scultura, d'incisione ad incoraggiamento degli alunni di questa i. r. Accademia. [17] Fu socio del veneto Ateneo; vicepresidente al nono congresso degli scienziati italiani; [18] deputato alla compilazione della Guida di Venezia che fu offerta agli stessi, e che venne giudicata migliore di quante altre in simili circostanze erano state altrove pubblicate. [19]

E già varcando il segno comune, e ogni dì più segnalandosi, il suo nome destava pressochè la simpatia universale. Chiamato dal consiglio del Comune al primo civico onore, ei stette irremovibile nel rifiutarlo, allegandone la necessità di curare il domestico censo, e il troppo modesto convincimento di non bastare all'onorevole incarico. [20] Nei più gravi momenti fu investito di missioni delicate e difficili, e nel 1850 chiamato dal Ministero alla Capitale come uomo di fiducia, e tale infatti lo proclamava il pubblico grido, perchè facesse copia dei suoi lumi e consigli sull'interno ordinamento delle nostre provincie. E quanto in quella cir-

costanza ei si mostrasse tenero dell' onore e della prosperità del nostro paese, noi avemmo campo di conoscerlo, e dalla pubblica stampa che parlava di lui come di personaggio eminente ed illustre, e dalle attestazioni de' suoi colleghi che lo riguardavano come profondo conoscitore della pubblica amministrazione, e dagli esempi ch' ei diede di tale franchezza da non averne l' eguale da contraporre. Nemico di bugiarde adulazioni non lo abbagliava lo splendore delle umane ambizioni; le sue parole ministre di verità e di sapienza non traducevano che il fuoco dell' anima, e gli stessi potenti cui suol essere spesso taciuta o mascherata la verità amavano il suo carattere franco e leale.

Sua Maestà l' imperatore Ferdinando fregiavagli il petto della croce di cavaliere della corona di ferro; e Sua Maestà Imp. Reale l'Augusto Regnante, gli diede più volte contrassegni non dubbii della propria soddisfazione. E della grazia Sovrana ei sapeva profittare mai sempre a vantaggio del suo paese. — « Rammentate, o Maestà, » diss' egli un giorno sommessamente a S. M. l'imperatore, supplicandolo perchè si degnasse riconcedere la tolta fran-

chigia, » Rammentate, o Maestà, che Venezia
» per cifra di popolazione è la terza città del
» Vostro vastissimo impero, il secondo dei Vo-
» stri porti di mare, la prima anzi l'unica per
» la maravigliosa sua posizione, pei suoi monu-
» menti, per la sua storia. Queste gloriose me-
» morie, questi monumenti richiamano tutta
» Europa a tener fisso uno sguardo di pietosa
» incertezza sul prossimo destino della vetusta
» regina dei mari. Ma Voi non permetterete,
» Maestà, che la storia giudice imparziale e se-
» vero dei re, scriva con indelebili caratteri:
» *Venezia sorta dalle acque nei tempi della*
» *barbarie, trovò la fine nel secolo del pro-*
» *gresso.* » [21]

Sei mesi dopo l'Augusto Monarca recavasi in seno a queste lagune per promulgare con raro esempio Egli stesso quel sospirato decreto, che eterna alla storia il giorno 27 marzo 1851. [22]

Ma chi piace ai buoni ed ai saggi, riesce talvolta meno accetto alla moltitudine, la quale *colla veduta corta di una spanna* si lascia condurre a giudizii men retti, nè basta ad apprezzare il vero merito degli uomini e delle

cose. E ben se ne addiede il Priuli, ma non per questo sacrificò mai le sue opinioni all'aura popolare, al favore dei grandi. Perfetto modello di vero cittadino ei non amava, ei non curava che il bene reale della sua patria. Ed ahi! dolorosa rimembranza che mi ripiomba nell'anima, quantunque volte io sento pronunziare *amore di patria.* Era questo un argomento che il Priuli volea condurre a tema del suo ragionare nella pubblica adunanza dell' anno stesso, in cui fu colpito da quella fiera procella di morbo che più tardi lo trasse alla tomba. Dalla sua bocca medesima io intesi alcuni brani di quella orazione nella quale ei proferiva parole piene di tanta forza, che i suoi concepimenti mi parvero più presto scolpiti che dipinti. Che pensieri elevati! che piena di affetti! e che severa e robusta eloquenza quando voleva infiammare alla gloria coloro, cui il prezioso tesoro del tempo riesce grave e noioso, e che marcendo nell'ozio non pensano che a feriare ogni dì, a lisciare la cute, a darsi bel tempo! E torna invero ben doloroso, che giovani d'ingegno anche svegliato, i quali potrebbero riuscire proficui alle famiglie, alle lettere,

alle scienze, allo stato, alla religione, traggano i giorni nella ignavia e nella disutilità! Nè io pure so farmene capace; e tanto sono convinto *che chi non fa nulla, fa peggio che nulla,* che più non maraviglio di ciò che raccontasi di quel vecchio Erostrato, il quale per salire a qualchè rinomanza ardeva il tempio di Diana. Del resto potea ben definire il Priuli in che consista il vero amore di patria, egli che alla patria avrebbe immolato se' stesso. E se tutti che rimenano per bocca questo dolcissimo nome, l'amassero tanto e così utilmente com'egli l'amava, qual prò ne ritrarebbe mai dessa da un tal affetto! Deh! perchè mai quel cuore ove albergavano sì nobili sentimenti, più non batte di que' palpiti generosi? perchè mai son chiusi alla luce quegli occhi donde balenava il fuoco dell'anima? e quelle labbra donde scaturivano fiumi d'imperiosa eloquenza, perchè son elle gelide e mute? *Imperscrutabili sono, o signori, i decreti dell' Altissimo, e non vestigabili le sue vie.* [23]

Ma il conte Priuli non era soltanto vero modello di cittadino perfetto, egli era eziandio

esempio luminoso della più fervida carità. Nell' esercizio della quale fu avvisato e prudente, non incauto e imprevidente, come i meno illuminati sogliono dimostrarsi.

Chi è liberale al povero di soccorso, chi lo riconforta nei suoi primi bisogni, e ne tempera l' angoscia nelle più fiere distrette, vien paragonato a larga pioggia che irrori e fecondi l' arsa campagna. Ma diminuisce egli con questo od arresta lo sviluppo della miseria? Chi volesse sollevarla coll' opera della sola elemosina farebbe lo stesso di chi si adoperasse a diseccare l' oceano; imperocchè la miseria trova bene spesso alimento negli ostacoli medesimi che le si oppongono, e ritorce contro alla società le armi istesse colle quali si vuole combatterla. Nè questo è il momento opportuno a discorrere le opinioni di Smith, Ricardo, Malthus, Chalmers, Townsend ed altri men conosciuti economisti inglesi o scozzesi, i quali dimostrano la tendenza dei pubblici soccorsi ad aumentar la miseria, pella loro influenza sulle disposizioni morali della classe indigente; od a contrapporvi le opposte teorie di Morogues, Villeneuve, de Gerando, Thiers,

Dufau ed altri scrittori del continente che trasportati da un sentimento eccessivo di compassione, fanno un dovere allo Stato d'intervenire a sue spese e sotto alcune riserve nella pubblica assistenza, di essere non ch'altro largamente benefico. Mi basti accennare ad una verità che non può essere nullamente smentita, che cioè havvi una carità ben più generosa ed efficace di quella cui basta il momentaneo soccorso, spesso inopportuno, talvolta dannoso, d'ordinario sprecato; quella cioè che si studia di prevenire le cause della miseria per quindi combatterla. È opera benefica l'asciugare le lagrime del povero necessitoso, il consecrare le proprie ricchezze a suo giovamento; ma ben altro che umana e mortal cosa egli è, farsi alla sorgente del male, e piuttosto che abbandonarlo alla ventura di un incerto soccorso, somministrargli il mezzo onde francarsi dalla mendicità. Educazione e lavoro; ecco gli argomenti efficaci a sanare le piaghe morali del povero, a sollevarlo dall'abbiezione in cui giace, a togliere l'anima dal fango per ricondurla alla sua dignità, a perpetuare nelle generazioni venture i vantaggi di una carità previdente;

l'educazione, [24] morale battesimo dell'uomo; il lavoro, [25] applicazione della sua attività intelligente all'opera della produzione. [26]

E così intendeva il Priuli l'esercizio della beneficenza, e per questo pose egli ogni sua cura nel promuovere l'istituzione degli Asili d'infanzia, ove si asciugano le prime lagrime della umanità bisognosa, ove sta il primo preservativo alle succedenti sciagure. [27] — » Offerire ai poveri genitori « parla egli stesso » e » particolarmente alle madri, la libertà di procurarsi un giornaliero guadagno anche fuori del proprio tetto. Togliere per la massima » parte del giorno la infanzia alla imperfetta o » trascurata domestica educazione. Scolpire in » quei teneri cuori ed in quelle vergini menti » chiari e precisi dettami del bene e del male. » Gettarvi le sementi più pure di principii virtuosi e morali. Imprimere nei loro intelletti » delle cognizioni adatte al loro stato, ed alle » arti e ai mestieri. Prepararli alla fatica, innamorarli della occupazione, e ciò che ancora » più monta, della onestà, della virtù, della religione. Finalmente profittare di una età in » addietro perduta o negletta, e con passo cau-

» to condurli alla cognizione di doveri bene
» spesso ignorati dalla adolescenza, dalla virili-
» tà, e dalla stessa vecchiaja. In una parola in-
» struire ed incamminare il figliuolo del pove-
» ro nella strada del lavoro e della virtù, e
» cangiar quindi in elemento di pubblica felici-
» tà quella stessa popolazione troppo sovente
» esposta a perire vittima della inedia, od a
» farsi strumento di disordine e di delitti. Ecco
» la elemosina che dispensano gli Asili all' in-
» fanzia del misero, ecco infranto quel pane
» che domandavano i parvoletti, e che negli-
» gentemente o non mai veniva loro spez-
» zato. » [28]

Da questo brano ch' io tolsi al Priuli, si scorgono quali fossero le sue idee sulla pubblica beneficenza, e come esse armonizzassero con questa istituzione che fu cima delle sue glorie. Deputato dai primordi della lor fondazione [29] e appresso elettone presidente, ei consecrò da quel punto i pensieri, gli affetti, tutto sè stesso a prò di questi benedetti germogli. Il suo cuore sensibile e generoso avea mestieri di aprirsi, di effondersi, la sua carità luminosa e stupenda non poteva celarsi, così che non

brillassero agli occhi di tutti que' tratti preziosi di peregrina virtù. Noi lo vediamo correre di asilo in asilo; e dove insinuare l' amore al travaglio, dove porgere egli medesimo il pane della istituzione religiosa; quando inculcare la mondezza, quando l'obbedienza, quando lo studio; dove interessarsi del vitto, dove della salute dei bamboli, dove dello stato dei lor genitori, che poi soccorreva in segreto; e spargere ovunque parole di soave conforto, e tutti piegare a riverenza, ed a tutti ispirare divozione e fiducia. E come allo spuntare dell' alba, non appena il sole si lancia maestoso sull' orizzonte, che l' universo ogni giorno ridestasi alla medesima gioja; così la sua presenza benchè sempre a sè stessa conforme, pure imprime ogni volta in quegli animi un' aura quasi di celeste consolazione. E nei duri frangenti in cui la pia istituzione, se non era volere del cielo avria naufragato, e' mai si lasciò scoraggiare od abbattere; chè anzi le stesse difficoltà erano sprone a più saldi propositi, argomento a più vive speranze, esercizio di maschia virtù; allora ei facea mostra di quella fermezza ch' era sua propria, non altrimenti di un fiume la cui for-

za allor si conosce, quando raddoppino gli ostacoli a rattenerne il cammino. Ei crebbe il patrimonio della pia causa cui era prodigo di generosi soccorsi, reputando il suo esempio dicesse meglio che ogni più sollevata eloquenza. E di quando in quando ricorreva a nuove sorgenti, fra cui mi basti annoverare la lotteria di doni gratuiti che nel 1845 riuscì feconda di larghi successi, e che egli ingegnoso nel toccare e ritoccar quelle corde che più rispondessero affidava in gran parte al sesso gentile: nè mal si apponeva; chè quando una idea dalla mente degli uomini discende nel cuor della donna, e divien sentimento, la sua forza centuplica, a tutto resiste, trionfa di tutto. [30]

Se non che io abuserei la vostra pazienza, o signori, se tutti narrar volessi que' milleformi prodigii di carità ch' egli adoperava a vantaggio di questa innocente colonia, e che nell' ampio volume della operosa sua vita sono descritti. Deh! voi parlate piuttosto eletto stuolo di bamboli, e dite se nelle viscere di un padre affettuoso alberghino sentimenti più teneri, affetti più dolci, cuore più generoso? ditemi se voi potete con occhio asciutto rimirar

questa effigie? se il cuor non vi palpita quand' io pronuncio il suo nome? E già che risalendo col pensiero a quel giorno in cui da morbo repentino e violento egli era campato, io vi scorgo devoti varcare col piè mal fermo le soglie auguste del nostro insigne S. Marco, e quell' aere sacro impregnando di cantici soavi, rendere solenni riferimenti di grazie a quell'Astro di fiducia che prolungando i giorni del padre vostro vi dava nuovo contrassegno patente di singolar patrocinio.[31] La ricordanza di quella pia cerimonia ei volle che fosse incisa ed appesa al prezioso e venerando santuario, indubbio testimonio dell' affetto di cui fervea l' animo vostro, della fede massiccia ch' era usbergo al suo petto. Ma pur troppo che gli sforzi dell' arte non aveano che scemata la forza del male, che non cessava d' insidiargli di tempo in tempo la vita. Ed egli stesso vedeasi già tronca ogni speranza di guarigione; perchè adorando nella propria disavventura i decreti divini, egli andava ricomponendo il suo animo nella calma di una pietosa rassegnazione. Tre anni di angosce, direi quasi di lenta agonia non bastarono ad abbattere il suo corag-

gio; e se pur talvolta egli usciva con alcuno de' suoi in un qualche lamento sul peso della propria sventura, e' facevasi tosto ragion suprema dei superni voleri di Dio. Abbandonato qualsiasi negozio anche familiare, ei non respirava più che pegli asili d'infanzia. L'opera che nei giorni più belli egli avea collocato sopra ogni suo desiderio, dovea tornargli di non lieve conforto, dovea rinvigorirlo al tramontar della vita. E quasi in essa ei volesse continuarsi e sopravvivere, ne assicurava maggiormente la stabile durazione col pingue lascito di sessantamila lire austriache. [32]

Ed ahi! che il mesto rintoccar della squilla ci annunzia ch' ei giace tra i spenti, e più di essa lo annunzia l' universale dolore, il generale compianto. Così moriva il conte Nicolò Priuli nel giorno 11 Febbrajo 1854, nella età di anni sessantauno compiti; età se riguardiamo al corso di natura non lunga, al desiderio de' suoi concittadini brevissima, alle nobili e generose sue geste tarda e longeva.

Nell' illustre trapassato piansero tutti il perfetto modello del vero cittadino, l' esempio luminoso di carità. Che s' egli manca di

posterità che col nome ne redi le glorie, lascia la fama delle virtuose sue azioni che durerà benedetta anche presso coloro a chi questo tempo sarà antico. [33]

ANNOTAZIONI

(1) La pubblica adunanza ebbe luogo nella sala del Senato nel Palazzo Ducale e vi assistevano le primarie Autorità, parecchi cospicui personaggi, dame e cittadini ragguardevoli, oltre a buon numero di fanciulli e fanciulle dei cinque asili della città.

(2) Nella seduta 1. marzo la Commissione direttrice gli Asili d'infanzia deliberava:

a) d'incidere in una lapide collocata nella sala del Palazzo Municipale il nome e cognome di tutti coloro i quali lasciassero agli Asili una somma non minore di austriache lire mille.

b) di erigere un busto in marmo da collocarsi nella sala medesima a perpetuare la ricordanza di chi legasse una somma dalle dieci alle ventimila lire austriache.

c) di aggiungere al busto una iscrizione indicante l'ammontare del legato, qualora esso oltrepassasse la somma di austriache lire ventimila. Fu in forza di tale disposizione che la Commissione fece eseguire il busto del Conte Nicolò Priuli.

(3) L'opera fu eseguita dallo scultore Antonio Bianchi, artista distinto e conosciuto per altri lavori, fra i quali l'*addio di Ettore e di Andromaca presso la porta Scea*, esposto ed acquistato a Trieste, ed encomiato dagli amatori delle arti belle; nonchè il gruppo emblematico e colossale che decora nella stessa città, in un a quello dell'illustre cav. Pietro Zandomeneghi, la facciata del Tergesteo.

(4) « Coronato Natali vanta la nobilissima casa dei » Priuli, come quella che per sentimento dei migliori » autori, ha indubitato principio dagli antichi re di » Ungheria » (Capellari Campid. Cl. VII. cod. XVII. T. III della Marc.).

(5) Il Co. Priuli nacque il 24 maggio 1792 da Marco Antonio Pietro, e dalla Nob. Caterina degli Erizzo.

(6) Venezia e le sue lagune. Appendic. P. I p. 43.

(7) Capodistria in lat. Aegida, e più comunemente Justinopolis. Büsching nuova geog. T. 23 p. 133.

(8) Sarpi Opere, ed. Helmstat per Jacopo Müller 1750 p. 72 Vegg. a questo proposito i Fatti veneti del Verdizzoti T. III p. 258. Più per attingere alla vera fonte si potrà leggere la relazione di Spagna del detto ambasciatore Priuli nel Cod. Marciano in fol. di cart. 24 MDCXXXI. Cl. VII. — Il Cicogna accenna anche alle lettere del Sarpi al Priuli, undici delle quali *assai importanti per le particolarità di quei tempi.* Cicogna V. III p. 409.

(9) Storia d'Italia dal 1789 al 1814. Ed. Silvestri 1844, T. II p. 224.

(10) In questo seminario furono educati parecchi giovani delle più cospicue famiglie patrizie.

(11) Il nome dell'abate Gio. Antonio canonico Moschini non avrebbe d'uopo di illustrazioni. Ebbe a genitori Jacopo Moschini e Margherita Matti e nacque in Venezia il 28 giugno 1773. Vestì nei primi anni giovanili l'abito dei PP. Riformati. La sua gracile costituzione non gli permise di soffrire i disagi di quello austero metodo di vita. Si ritirò e si ascrisse fra i novizii della congregazione di S. Girolamo Miani detta dei Somaschi. Uscito dal convento della Salute in Venezia, ove erano a quei tempi il noviziato, passò maestro di belle lettere nel Collegio e Seminario patriarcale di Murano. Ivi rimase fino all'anno 1817, in cui

il patriarca Francesco Maria Milesi trasferì il seminario in S. Maria della Salute. Ebbe molto merito il Moschini nelle riparazioni e decorazioni fatte dalla sovrana munificenza in quel luogo, che in oggi è uno dei primarii stabilimenti della città. Poco tempo appresso, lasciate le lettere, fu preposto all'insegnamento della religione, al ginnasio, poi oltre le cattedre di filologia latina e di teologia pastorale resse gli studii filosofici e teologici a vece del Patriarca. Pubblicò parecchie opere di vario genere, fra le quali le principali sono: *La Storia della letteratura veneziana del sec. XVIII*, stampata in Venezia dal Palese dal 1806 al 1808. *La Guida di Venezia*, pubblicata dalla Tip. Alvisopoli nel 1815 che ricomparve tradotta in francese ad uso degli stranieri nell'anno 1819. *La Guida di Padova*, pubblicata nel 1817. *Della origine e delle vicende della pittura in Padova* (1825); e parecchie altre accennate dall'ab. Giulio Cesare Parolari nei cenni intitolati: *Della vita e degli scritti di Giannantonio Moschini* annessi al postumo di lui lavoro pubblicato dal rettore e dai professori del Seminario suddetto ed intitolato: *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute, descritti da Giannantonio Moschini.* Venezia, presso Giuseppe Antonelli, 1842. — Morì il giorno 8 luglio 1840. Fu decorato della medaglia del merito e nominato cavaliere di 3. cl. dell'i. r. Ordine Austriaco della corona di ferro. Uomo di ottimo cuore, di franco labbro, di gioconda conversazione, di rara probità, di vera religione (Delle lodi del Co. Giuseppe Boldù, discorso del Co. Nicolò Priuli. Venezia, 1843 pag. 35).

(12) *Venezia e le sue lagune*, Vol. II part. I sotto la rub. portofranco, industria e commercio dell'avvocato dott. G. Tommasoni devoto cultore degli studii di pubblica economia.

(13) Pietro Du-Bois e Pietro Bigaglia: a questi ed

al Co. Priuli devesi aggiungere il nome del Podestà di allora co. Domenico Morosini.

(14) Si adoperarono per la restituzione del porto-franco i sigg. cavaliere Jacopo Treves, bar. Guido Avesani e Co. Girolamo Dandolo, i quali per ispeciale interessamento del Consiglio Comunale si recarono a Vienna, ove trovavansi quali deputati della camera di commercio i sigg. Oexle e Norsi. L'Avesani ed il Dandolo in un a S. E. il Conte Correr Podestà, vennero inoltre pregati a formar parte di una commissione che il ministero aveva ordinato fosse istituita dopo la concessione della franchigia, perchè venissero sollecitamente proposte le norme precise pella esecuzione della sovrana patente 27 marzo 1851 (v. nota num. 22). Era preside alla medesima S. E. il cav. Toggenburg, luogotenente, ora ministro del commercio, il quale anche in quella occasione diede non dubbia prova di attaccamento alla nostra città. E come i membri della commissione che rappresentavano il Comune abbiano fatto a gara di rispondere alla fiducia dei loro concittadini, lo comprova la felice riuscita che sortirono in questo vitale argomento. Giovò il Correr colle non comuni sue conoscenze degli interessi e condizioni della città, l'Avesani che alla elevatezza dell'ingegno ed agli studii finanziarii accoppia la pratica di una lunga carriera amministrativa, il Dandolo illustre pubblicista che prima avea scritto *delle condizioni del porto di Malamocco*, *della posizione di Venezia e della sua opportunità commerciale* contro gli attacchi del Lloyd di Vienna; e che ora pubblicando la storia *della caduta della repubblica veneta e dei suoi ultimi cinquant' anni*, rivendica l'onore della sua patria.

(15) Cessò dal carico di assessore municipale l'ultimo aprile 1831.

(16) Fra le orazioni lette dal Co. Priuli nella sala

del Senato si annoverano le seguenti: *Sugli asili infantili e sulla loro utilità particolarmente in Venezia*, pubblicata nell'anno 1840; *Sulla utilità degli Asili d' infanzia*, pubblicata il 1842 a Milano negli annali universali di statistica; *Delle lodi del conte Giuseppe Boldù*, pubbl. nel 1843; *Della necessità di mantenere gli Asili infantili in Venezia*, pubbl. nel 1844.

(17) Vedi Gazzetta uff. 22 genn. 1853 N. 18.

(18) La presidenza del IX Congresso degli Scienziati italiani che si radunarono in Venezia nel settembre 1847 fu composta di S. E. il principe Andrea Giovanelli, presidente; conte Nicolò Priuli, cav. Pietro Paleocapa, vice-presidenti; Lodovico Pasini Segretario.

(19) La commissione incaricata della compilazione di detta guida fu composta dei sigg. S. E. Co. Giovanni Correr, podestà, presidente; Co. Agostino Sagredo, Co. Nicolò Priuli, Lodovico Pasini, Luigi Carrer, deputati.

(20) Nella terna che il Consiglio comunale proponeva il 6 maggio 1850, oltre al Co. Nicolò Priuli, sono compresi S. E. il principe Andrea Giovanelli e S. E. il Conte Giovanni Correr che fu poi confermato, e che pure attualmente è benemerito Podestà di Venezia. Credo di qualche interesse la pubblicazione della lettera diretta dal Priuli, che trovavasi a Vienna quale uomo di fiducia, al barone Fini allora dirigente la Delegazione di Venezia colla quale ei rinunciava all' onorifico posto, cui la fiducia de' suoi concittadini lo avea designato. Quel foglio scritto in un momento in cui la nostra città dolorava ancora di recenti ferite, ora per le mutate sue condizioni riuscirebbe meno opportuno. Ridonata la tolta franchigia, rimessi gli Uffizii Centrali, sensibilmente aumentato il numero degli operai che lavorano nell' Arsenale, e rimarginate le piaghe antiche, essa va ogni giorno più avvicinandosi a quel grado di prosperità, cui e per la sua posizione, e per le cure incessanti del

Governo dovrà ben presto salire. I lettori riguarderanno questo documento soltanto come una prova evidente della franchezza del Priuli, e dell' affetto ch' esso nutriva pel suo paese, e nulla più.

Nob. Sig. Barone.

« Mi affretto a rispondere con la richiestami sollecitudine al gradito invito di data 13 corr. N. 9428-2125 » ch' ella, nob. Sig. Barone, si compiacque dirigermi. » Col più vivo rincrescimento mi è forza di dichiararle » ch' io non sarei in grado di accettare l' incarico di » Podestà di Venezia qualora, nella ipotesi però non supposta, venissi da Sua Maestà a tale nomina eletto. Per » non essere poi richiamato, come altra volta in pari » occasione mi accadde, ad esporne i motivi, mi faccio » dovere di francamente manifestarglieli.

» Dopo gli ultimi politici sconvolgimenti accrebbesi » in me un violento desiderio di condurre vita privata, » alla quale io sono spinto anche dalla indispensabile » necessità di accudire indefessamente al mio domestico » censo fortemente scomposto dalle passate ed attuali » gravezze. Questa necessità diviene in me necessità di » dovere essendo rivolta ad ottenere i mezzi per poter » soddisfare agli anteriori e sussistenti gravi pesi di mia » famiglia, onde conservare quel nome onorato che la » Dio mercè mi lusingo di non avere giammai oscurato.

» A tutto ciò mi permetto di aggiungere che provo » nell' interno dell' animo mio l' ingrato convincimento » che mancherebbero in me capacità, forza e coraggio » indispensabili per la reggenza di una città desolatamente sfasciata nella sua comunale amministrazione, depauperata dei principali suoi redditi, ed esausta in ogni

» fonte di attività. Aggiungesi inoltre un mio fatale pre-
» sentimento, che il presente ed eccezionale stato di
» questa malaugurata città sia per estendersi lungamente
» nelle sue conseguenze, non potendo ravvisare raggio
» di speranza nella municipale e cittadina proprietà, da
» che Venezia venne spogliata del libero suo commercio,
» affievolita nelle gloriose e sotto qualunque governo
» animate officine del suo arsenale, danneggiata ed avvi-
» lita pel trasloco degli uffizii centrali, e perfino di quello
» che tutta Europa venera con atto di riconoscenza pella
» saggezza di quelle Veneziane secolari istituzioni che
» rimossero il flagello delle pestilenze. Io la supplico
» pertanto, nob. sig. barone, di ringraziare il consiglio
» Comunale ov' ella sia a presiederlo nella prossima sua
» tornata, e di assicurarlo che la presente mia dichia-
» razione obbligata dalla forza degli addotti motivi non
» farà in me venir meno l' amore di patria, nè la povera
» opera mia a vantaggio di quelle benefiche istituzioni
» alle quali da varii anni ho dedicato tutto me stesso.
» L' affetto per la sventurata mia patria vivrà in me
» forte, e animato fino all' ultimo mio respiro, e mi lu-
» singo di averne data una novella e non equivoca prova
» nella obbedienza ad intervenire nel mio attuale sog-
» giorno. »

Vienna 21 maggio 1850.

sott. **NICOLÒ PRIULI**

21. Non sarà discara la pubblicazione dell' intero indirizzo umiliato dal co. Priuli a S. M. I. R. A. l'Augusto Regnante prima di lasciare la capitale ove trovavasi quale uomo di fiducia nell' anno stesso. Reggono anche per questo le osservazioni premesse alla lettera di rinuncia nella nota antecedente.

Sacra Maestà!

« Perdonate, Maestà, al sottoscritto veneziano, Vostro » umilissimo suddito, perdonate l'ardire d'innalzare a » favore della sventurata sua patria l'accento del dolore » e della più straziante amarezza. — Venezia, quella » Venezia che nella prima Vostra giovinezza vi accolse, » raggiante della più florida prosperità, langue ora e si » strugge in un deplorabile stato di deiezione e di avvi- » limento. Spogliata dal libero suo commercio, privata » dei principali uffizii centrali traslocati a Verona o a » Trieste, deserta nel suo arsenale, smunta dalle esor- » bitanti passate e presenti gravezze, abbandonata da » negozianti forestieri, disertata da migliaia di abitanti, » vedovata di tanti capi di famiglia colpiti dalla pro- » scrizione, presenta il quadro della più desolante mise- » ria, vigilia infausta, ma certa, della prossima sua di- » struzione.

« Sacra Maestà! Alla deputazione veneziana spedita » a Vienna nel passato settembre e della quale ebbi l'ono- » re di formar parte, Voi ripeteste queste memorande » parole: *Unite tutti i vostri sforzi ai Miei, onde possa » rinascere l'antica vostra floridezza, assieme colla già » specchiata vostra fedeltà.* — A questa specchiata fedeltà » si attenne rispettosa ed obbediente Venezia dopo il ri- » torno dell'ordine, dopo lo ristabilimento dell'austriaco » dominio. Ma egli è pur doloroso, o Maestà, il rimirare » nel suo giornaliero e rapido decadimento, che le speran- » ze pronunciate dal Vostro labbro paterno, ed effuse nei » cuori dei veneziani non abbiano dato ancora germo- » glio! — Aprite, o Maestà, il Vostro cuore alla com- » passione verso una città, che si conservò fedelissima » nei suoi giuramenti fino a quel giorno in cui le neb- » bie rivoluzionarie offuscarono tutta la Monarchia, e non

» ci avrebbe mancato ove non fosse concorso, è pur for-
» za il dirlo, il fatale, e disonorevole abbandono de' suoi
» governanti.

» Rammentate, o Maestà, che Venezia per cifra di
» popolazione è la terza città del Vostro vastissimo im-
» pero, ch' è il secondo dei Vostri porti di mare, ed
» è finalmente la prima anzi l' unica per la sua mara-
» vigliosa posizione pei suoi monumenti, per la sua storia.

» Questa gloriosa memoria, questi monumenti ri-
» chiamano tutta Europa a tener fisso uno sguardo di
» pietosa incertezza sul prossimo destino della avvilita
» e vetusta regina dei mari. — Ma Voi non permette-
» rete, Maestà, che la storia giudice imparziale e seve-
» ra dei re, scriva con indelebili caratteri: *Venezia sorta*
» *dalle acque nei tempi della barbarie, trovò la fine nel*
» *secolo del progresso.*

» Nò; questo non avverrà, e la Maestà Vostra allon-
» tanando tanta iattura coglierà la benedizione e la ri-
» conoscenza dei cento e più mille abitanti delle lagune
» dell' Adria.

di Vostrà Maestà I. R. Ap.

Umiliss. devotiss. fedeliss. suddito
sott. NICOLO' PRIULI

(22) Ecco l' Imperiale Rescritto in data di Venezia:

» Noi Francesco Giuseppe I. per la grazia di Dio
» Imperatore d' Austria, Re d' Ungheria e di Boemia,
» Re di Lombardia e Venezia ec. ec. ec.

» Nella intenzione di favorire il commercio e la
» navigazione della Nostra regia città di Venezia e di
» giovare al ritorno del benessere degli abitanti, scosso
» profondamente da deplorabili avvenimenti, abbiamo
» sopra proposizione del Nostro Consiglio dei ministri
» determinato quanto segue:

« 1. È tolta la limitazione del preesistito porto » franco ordinata col Decreto 27 agosto 1849, e la » franchigia ora circoscritta all'isola di s. Giorgio Mag- » giore viene estesa a tutta la città di Venezia.

« 2. Con speciali ordinanze saranno quanto prima » portate a pubblica conoscenza le più concrete dispo- » sizioni per la esecuzione di questa concessione.

« 3. I nostri ministri dell'Interno, delle Finanze e » del Commercio sono incaricati della esecuzione della » presente Ordinanza.

« Dato nella nostra città di Venezia il giorno 27 » di marzo 1851, e nel terzo del Nostro Regno.

Sott. FRANCESCO GIUSEPPE

SCHWARZENBERG. — F. KRAUS. — BACH. — BRUCK. — THINNFELD. — K. KRAUS. — THUN. — CSORICH. — KULMER.

(23) O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus. Ad Rom. 11.

(24) Buret de La misère p. 659.

(25) Baudrillart. Journ. des. Econ. 2. série T. 1. p. 323.

(26) Eugène Buret nel suo libro *De la misére des classes laborieuses en France et en Angleterre* che Blanqui riguardava come la prima protesta del lavoro contro gli abusi del capitale, dimostrando che la carità la quale si limita alla elemosina non basta a sollevare la miseria, insiste perchè si dia mano sollecita a sostituire la carità che la previene e ne combatte le cause. « Quand un vaisseau, dice egli, sur une mer orageuse, » s'entr'ouvre au choc des tempêtes, il ne faut pas se » contenter de rejeter l'onde ennemie à la mer; l'equi-

» page se fatiguerait en vain, les flots entreraient tou-
» jours plus vite qu'il ne pourrait les expulser; le seul
» moyen de salut qui reste alors, c'est de boucher les
» voies d'eau à mesure qu'elle se déclarent, et de sup-
» primer à temps les causes qui entraînent le vaisseau
» à l'abîme; autant vaudrait demeurer inactif et at-
» tendre passivement la mort, que de vouloir épuiser
» l'océan . . . . . La charité que le Christ nous a en-
» seignée n'est pas entièrement consommée dans l'au-
» mône. Donner à ceux qui ont faim et soif, c'est ac-
» complir seulement la lettre du précepte, l'esprit de
» la loi va plus loin; notre devoir est d'appliquer no-
» tre intelligence à le comprendre, notre coeur à l'ac-
» complir . . . La charité du Christianisme n'est pas
» fondée sur la compassion: ce n'est pas une vertu
» passive qui s'eveille seulement au spectacle des souf-
» frances d'autrui; c'est une vertu active dont le prin-
» cipe est l'amour. Impuissante à soulager effective-
» ment la misére, la charité chretienne unie à l'intel-
» ligence aurait le pouvoir d'en supprimer où d'en
» diminuer les causes. Ce but nouveau est le seul qui
» soit digne aujourd'hui de ses efforts. »

Al quale scopo di sollevare cioè la miseria con l'uso efficace dei mezzi preventivi, l'insigne professore di Ginevra M. Étienne Chastel consacrava alcune pagine nel laborioso suo lavoro *Études historiques sur l'influence de la charité durant les prémiers siècles chrétiens, et considerations sur son rôle dans les sociétés modernes*, che fu premiato nel 1852 dall'Accademia francese, e che A. Clement diceva improntato di calda simpatia per gl'infelici, e rivelatore di sincero attaccamento alle sane dottrine del cristianesimo, e di profonda conoscenza delle verità della scienza economica. — « Plusieurs préceptes, dice egli, et règlements de l'an-
» cienne Eglise prouvent encore l'importance qu'elle

» attachait aux moyens préventifs. Nous avons vu que
» les constitutions apostoliques, en prescrivant aux évê-
» ques l'aumône et l'hospitalité, leur prescrivaient
» aussi d'assurer l'avenir des orphelins, de leur faire
» apprendre un état qui les aidât à gagner leur vie,
» de leur procurer les instruments de leur métier, pour
» qu'ils fussent en état de se passer de l'assistance
» d'autrui. Nous avons vu saint Basile recommander
» à ses religieux de vaquer sans relâche à l'education
» de la jeunesse, et de faire instruire chaque enfant
» dans sa profession. Saint Ambroise rappelait aux fi-
» déles qu'un bon conseil a souvent plus de prix qu'un
» bienfait (de off. min. II. 15. Opp. t. VII. p. 303.)
» et Chrysostome, que l'aumône ne se fait pas seule-
» ment avec de l'argent, mais par des oeuvres, par le
» patronage, par l'appui qu'on prête au malheureux
» (hom. 25. in act. c. 3. t. IX. p. 203.) On ne pou-
» rait assurément ni parler ni agir dans un sens plus
» favorable aux vrais intérêts du pauvre . . . . La cha-
» rité, il faut bien le reconnaitre, la charité ne peut
» suffire seule à la destruction de la misére. Elle aide
» par son influence à une plus égale repartition, à un
» meilleur emploi des richesses; elle encourage, elle
» seconde les vertus qui servent à les créer, mais il
» ne lui est pas donné de les créer elle même; c'est
» à l'intelligence et au travail que Dieu a reservé ce
» pouvoir . . . . Où manquent ces éléments, quelque acti-
» ve d'ailleurs que puisse être la charité, regnent né-
» cessairement le denûment et la gêne. »

Chi poi leggesse la lettera che l'ab. Raffaele Lambruschini dirigeva in sullo scorcio del 1854 al Comm. Pietro Betti, intorno *alla necessità ed ai modi di soccorrere i poveri*, troverebbe a questo proposito le più saggie ed opportune considerazioni. In quello scritto breve di mole ma caldo di nobili affetti, e ricco di ci-

vile e religiosa sapienza si pare quanto male rispondano i soccorsi del momento a scemare la miseria, e com' essi fomentino il più delle volte l' accatteria, senza recare sollievo alla povertà. Egli vuole che ai validi venga somministrato il lavoro, venga insegnato a lavorar bene, venga istillata la voglia di lavorare, la solerzia nell' industriarsi. « Giacchè non v' è potere di » limosina che valga quanto la sollecitudine di ciascheduno per ajutarsi da sè. Capitale inestimabile che di » tante piccole forze, di tanti particolari cognizioni e » abitudini, di tanti minimi accorgimenti e pensieri, » coaduna una possanza d' incredibile valore. E questo » valore è distrutto, come prima il povero che ha sanità, braccia, e capacità, sa che v' è chi lo assiste » senza ch' egli fatichi, o chi gli procaccia lavoro senza ch' egli ne vada in cerca, o se ne crei da sè la » materia e lo scopo. » (V. p. 17. ediz. di Milano.) Ed il ch. autore vorrebbe che il ricco ed il povero si incontrassero insieme, perchè il Signore è quello che gli ha fatti amendue (Prov. c. XXII. 3.) quindi che la limosina non venisse gettata all' affamato senza una mano pietosa che gliela porga, senza una parola che lo conforti. Questo è mettere in accordo perfetto i principii della economia con le massime del Vangelo; queste sono considerazioni che noi vorremmo occorressero alla mente di coloro che sono preposti alle istituzioni di beneficenza, i quali dovrebbero ritornarvi sopra col pensiero ogniqualvolta si trovano nell' esercizio della loro santa missione. L' opuscolo dell' ab. Lambruschini è un vero tesoro di scienza e di carità; egli non dice cose impossibili a recarsi in opera, bensì somministra consigli facili a mettersi in pratica, e che non dovrebbero andare a vôto. Tali ammaestramenti sono preziosi, e varrebbe la pena che i signori, e le donne particolarmente il cui animo è proclive alla compassione,

alla carità ne facessero conserva, e li leggessero con maggiore avidità che non que' tanti e romanzi e drammi e leggende ben sovente immorali, che non so con qual frutto, allagano oggigiorno la terra.

(27) Ambrosoli. rapp. della comm. incaricata della visita agli istituti di beneficenza in Venezia, p. 19.

(28) Priuli. Sugli asili infantili e sui loro vantaggi. Venezia p. 14.

È quì mi giova toccare di un articolo sugli Asili d'infanzia, ma che si limita però alle loro cagioni ed origini straniere, comparso nel fasc. cxxix. 1. Sabato di agosto della Civiltà Catt. Esso non è che l'introduzione a due successivi che vengono promessi, e che toccando più dappresso alla pia istituzione quale è stabilita in Italia, discorreranno dei vantaggi o scapiti che da essa sono per conseguire. Quantunque il ch. autore, cui sono stretto da legami di sincera affezione non dimostri in questa prima parte certa simpatia per tale forma di beneficenza, pure non potrebbesi appuntarlo in quanto che egli considera le *infant schools* quali venivano create da Owen nella sua filanda a New Lanarse in Iscozia, ben differenti cioè dalle nostre sotto ogni rapporto. Però io non posso tacere l'impressione che mi fecero alcune sue osservazioni intorno alle associazioni ed alle macchine, e che non sono per avventura in armonia coi principii della scienza. I lavoratori al pari dei piccoli capitali, sterili quando sono isolati, acquistano nella associazione una potenza maravigliosa. Le macchine le quali moltiplicano il lavoro dell'uomo, ed utilizzano le forze della natura, tendono sempre a rendere più facile la consumazione, il che torna di *generale utilità;* ed aprono per conseguenza altre vie ai capitali resi disponibili per la diminuzione delle spese di produzione.

(29) Il primo asilo venne fondato a Venezia nel

1836: e la sua attuazione fu promossa dal cav. Venceslao Martinengo, il quale ebbe parte anche nella compilazione del regolamento, le cui norme sono tratte da quelle che l'ab. Aporti dettava per le scuole infantili di Cremona. Ora se ne contano cinque, ai quali complessivamente concorrono ogni giorno circa seicento fanciulli fra maschi e femmine, sendo ciascuno diviso in due separati riparti. Preside attuale n' è il conte Francesco Donà dalle Rose degno successore al Priuli, e infaticabile zelatore della pia Opera. Egli in un alla Commissione si adopera alacremente perchè anche nel sestiere di Castello, solo che ne difetta, sia aperto quanto prima un sesto asilo. Il Municipio, penetrato di questa necessità, destinava nella recente fausta occasione del parto di S. M. I. R. l'Aug. Imperatrice la somma di Lire tremila per sopperire alle spese di fondazione: mentre col prodotto della lotteria accordata dall' ecc. Ministero nel gennajo decorso, e che avrà luogo nell' anno venturo, sperasi raccogliere il capitale sufficiente per provvedere al successivo suo mantenimento.

(30) Ventura. Elogio di O' Connell.

Fra i tanti doni che facevano parte di detta lotteria il cui prodotto netto ammontò ad aust. lire 18,712 : 82 devo accennare al capolavoro di Paolo Veronese rappresentante Caterina Cornaro regina di Cipro che cede la sovranità di quell' isola alla repubblica di Venezia, deponendo la corona nelle mani del doge Agostino Barbarigo. Questo dono che fu fatto dal cav. Raffaele Vita Treves di Bonfili per doppia ragione io ricordo: perchè cioè da esso ne sorse la idea della indicata lotteria; e perchè io traggo così occasione di nominare il cav. Jacopo Treves, il quale particolarmente protegge i nostri asili d' infanzia e promuove mai sempre o seconda tutto che può riuscire di vantaggio al paese ed ai suoi concittadini.

(31) I fanciulli degli asili si recarono in chiesa s. Marco insieme al benemerito ed indefesso loro ispettore d. Lorenzo Gallo che ne celebrava la Messa, onde testimoniare la loro gratitudine a Maria SS. che avea preservata la vita del Priuli. Il quadro che ricorda la pia funzione venne eseguito dal sig. Alessandro Schiavoni; la cornice in argento cesellato è diligente lavoro di Pietro Fabbro detto Burri, quel medesimo il quale eseguiva sul disegno del prof. Borsato la lampada che il Consiglio Comunale nel 1836 votava a M. V. della Salute in divoto tributo di riconoscenza *per aver conseguito che il cholera all'epoca* 1835 - 36 *non infierisce come in altre città.*

Nella stessa occasione, per la preservazione cioè della propria vita, offriva il co. Priuli anche alla Chiesa di S. Maria Formosa una elegante manifattura d'argento, che serve a contenere la reliquia di M. V., che colà si venera con particolar divozione, sotto il titolo di Maria SS. Addolorata. Il Priuli era nato ed abitava nel circondario di quella Parrocchia, ed era altresì legato da particolare amicizia con quel zelante e caritatevole Parroco Mons. Can. Bartolammeo Cecchini.

(32) Non dispiacerà al lettore di avere sott'occhio quella parte del testamento del co. Priuli nella quale sono indicate le benefiche disposizioni ch'egli legava oltre alle accennate Lire 60,000 disposte pegli asili d'infanzia.

» Subito dopo la mia mancanza a' vivi voglio mi
» siano fatte celebrare Messe trecento colla elemosina
» di lire aust. tre per ciascuna, delle quali duecento
» nella mia chiesa parrocchiale di S. Maria Formosa,
» cinquanta in quella di S. Ambrogio, vulgo S. Bruson,
» dove tengo una villeggiatura, e cinquanta nella chie-
» sa di Turiaco filiale della parrocchia di s. Pietro
» d'Isonzo, dove tengo altra villeggiatura. Tutte que-

» ste Messe dovranno essere celebrate nel termine di
» tre mesi dal mio decesso.

» Voglio che in perpetuo mi sia celebrato un ese-
» quie anniversario per l'anima mia e dei miei defunti
» nell'anzidetta chiesa di s. Maria Formosa, e nel caso
» avvenisse la soppressione di questa chiesa, il sud-
» detto esequie sarà celebrato in quella del circonda-
» rio della quale fosse compreso il palazzo di mia fa-
» miglia da oltre un secolo abitato. A quest'oggetto
» lego effettive lire aust. cinquanta annue per anni
» dieci; spirati i quali dovrà il mio erede corrispon-
» dere alla Fabbricieria di S. Maria Formosa aust. lire
» milleduecento effettive che sieno santamente investite,
» onde col relativo interesse possa essere celebrato ogni
» anno l'esequie suindicato. Voglio che questa mia par-
» ziale disposizione venga trascritta in forma legale, ed
» a spese del mio erede passata al parroco *pro tem-*
» *pore* dell'anzidetta mia chiesa, e voglio inoltre che
» ne sia fatta un'altra copia in forma legale, e posta
» in cornice di lastre, pregando il parroco e clero di
» S. Maria Formosa di permettere che sia appesa nella
» sagrestia all'oggetto che non se ne perda mai la
» memoria. Nel caso però che il mio erede volesse cor-
» rispondere anche prima degli anni dieci le predette
» effettive lire mille e duecento, potrà farlo, ed in al-
» lora cesserà, come è di ragione l'obbligo della cor-
» risponsione delle aust. lire cinquanta.

» Ai poveri della mia parrocchia lego effettive lire
» mille da dispensarsi a beneplacito dal rev. parroco
» avendo in riguardo i poveri vergognosi. Desidero pe-
» rò che se ne dispendi il meno possibile in denaro,
» ma piuttosto in effetti ed in generi. Le suddette lire
» mille dovranno essere sborsate dal mio erede non
» più tardi di giorni quindici dalla mia morte.

» Alla istituzione degli asili infantili quì di Vene-

» zia tanto cari al mio cuore perchè tanto utili alla
» società, lascio aust. lire sessantamille, e queste vo-
» glio sieno corrisposte dal mio erede nel periodo di
» anni dieci dal mio decesso; e frattanto voglio che
» venga loro corrisposto l'interesse del tre per cento
» a scaletta in seguito alle parziali affrancazioni che
» piacesse al mio erede di fare, le quali per altro non
» dovranno essere minori di aust. lire eff. 12 mille per
» ciascuna, e così che nel periodo di cinque anni dalla
» mia morte sieno state affrancate austr. Lire eff. tren-
» tamila, e nei cinque susseguenti le altre lire trenta-
» mila. È pure mia volontà che la suindicata somma
» di lire 60 mille, venga dalla Commissione cautamente
» investita onde accrescere lo scarso patrimonio della
» pia istituzione. Lascio però alla saggezza della più
» volte ricordata Commissione il deviare da questo mio
» volere allora soltanto però che lo interesse degli asili
» e stringenti circostanze lo richiedessero. Voglio an-
» cora che venga dalla sullodata Commissione istituita
» col capitale suddetto una pensione di aust. lire due-
» cento a favore di quella fra le maestre degli asili an-
» zidetti percipiente l'assegno di maestra la quale do-
» po trent'anni di sempre lodevole servigio non potesse
» continuarlo.

» Alla Commissione di Pubblica Beneficenza in Ve-
» nezia lascio un capitale di aust. lire seimille che il
» mio erede dovrà soddisfare dodici anni dopo la mia
» mancanza a' vivi, e durante il periodo dei dodici anni
» dovrà corrispondere alla suddetta Commissione aust.
» Lire eff. duecento annualmente e posticipate.

» La Commissione di beneficenza dovrà investire
» il suddetto Capitale colla possibile sollecitudine, e del-
» l'annuo interesse che sarà per avere, dovrà farne
» dispensa a sua volontà a que' poveri che la stessa
» crederà più miserabili, con avvertenza però che sie-

» no distribuiti in generi od effetti, non mai in dena-
» ro, avendo sempre ritenuto, e per esperienza provato
» che il soccorso ai poveri in denaro aumenta il vizio,
» l'ozio e la ignavia.

» L'epoca da farsi la detta distribuzione sarà il
» mese di gennajo.

» Lascio all'istituto Sonzonio, ora diretto dal sig.
» d. Antonio Vason lire effett. mille.

» Ordino che sia istituito entro due anni dal mio
» decesso un patrimonio ecclesiastico perpetuo del quale
» investire un chierico povero della chiesa della mia
» parrocchia di S. Maria Formosa da nominarsi dal
» parroco *pro tempore*, colla condizione che la rendita
» annua sia di aust. lire trecentocinquanta, perchè ol-
» tre la rendita normale di lire trecento, colle altre lire
» cinquanta abbia a celebrare venti messe annue, tosto
» che sia ordinato sacerdote a suffragio dell'anima mia
» e de' miei defunti. Le condizioni da imporsi a que-
» sto patrimonio perpetuo dovranno essere fissate dal
» parroco che si troverà al momento di mia morte.

» È pure mia assoluta volontà che nel periodo di
» anni cinque dalla mia mancanza sia istituita una
» piazza maschile nell'istituto Manin a favore di un
» povero fanciullo, possibilmente della mia parrocchia.

» Desiderando di perpetuare nella mia chiesa par-
» rochiale un'opera pia che torni al bene dell'anima
» ed a gloria di Dio, lascio alla chiesa suddetta aust.
» lire trecento annue le quali voglio vengano impiega-
» te a perpetuare l'opera suddetta la quale verrà de-
» terminata dal parroco che si troverà al momento
» della mia mancanza a' vivi, ed a cui rimetto la scel-
» ta e le condizioni da osservarsi in essa, sempre pe-
» rò nella mia chiesa parrocchiale o in quella nella
» quale fosse questa sostituita in caso di soppressione.

» Al civico Spedale qui di Venezia lascio lire die-

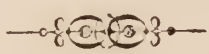
» cimille da pagarsi entro quattro anni dalla mia mor-
» te, e frattanto voglio gli venga corrisposto l'inte-
» resse dell'uno per cento.

» Dispongo ancora di aust. lire quattromille a fa-
» vore dell' Ospitale Comunale che venisse eretto al
» Dolo. Frattanto l'interesse del detto capitale che li-
» mito al tre per cento voglio che venga consegnato
» al parroco *pro tempore* di S. Ambrogio (vulgo S.
» Bruson) e da esso dispensato ai poveri della sua
» parrocchia dove tengo una villeggiatura.

(33) Compiuta la lettura dell'elogio i fanciulli e le fanciulle ivi presenti cantarono il seguente inno:

Fummo tristi, tapini, solinghi
Qualcun madre o sorella non ha,
Per le vie, per le piazze raminghi,
N'ha raccolto la vostra pietà.

L'oro tolto al piacer d'un momento
Per un anno a noi tutti bastò,
Fido asilo, salubre alimento
Alle membra, alle menti donò.

Sieno grazie al Signor che v'inspira,
Grazie a voi che 'l sapeste obbedir,
Benedetti dal ciel che vi mira,
Nel presente e nel tempo avvenir.

Quando il mondo vi sfugge davanti,
Quando l'ora del pianto verrà,
La preghiera dei poveri infanti
All'Eterno per voi salirà.